

Carissimi,

siamo ormai alle porte della Quaresima. Il carnevale che festeggiamo in questi giorni, soprattutto coinvolgendo i più piccoli e i ragazzi nei nostri oratori, ci ricorda che con il “mercoledì delle ceneri” inizierà per noi cristiani il tempo caratterizzato dalla penitenza, con il desiderio sincero di riconoscere e confessare i nostri peccati, per riconciliarci con Dio e convertire a lui le nostre menti e i nostri cuori. È un momento particolarmente propizio, uno spazio favorevole, perché sostenuti dalla preghiera della Chiesa e dalla condivisione con i fratelli di un cammino di revisione e di rinnovamento della fede, diventa più semplice riconoscere di fronte al mistero della croce e dell’amore che ci ha redenti, la nostra miseria. È tempo di deserto per scoprire cosa è essenziale. È tempo di silenzio perché possiamo metterci in ascolto della Parola di Dio. È tempo di digiuno, di rinuncia, affinché lo spirito possa gridare la sua fame e la sua sete in noi, senza temere di rimanere inascoltato. Con questo orientamento ci accosteremo a ricevere l’austero simbolo delle ceneri che ci ricordano la nostra finitudine, il nostro essere poca cosa: “Polvere sei e in polvere tornerai”, ma, proprio per questo, decisi a ritornare sui nostri passi affinché la nostra vita sia rivolta completamente verso colui che, risorto tra i morti, noi salutiamo e veneriamo come il Signore della vita: “Convertitevi e credete al Vangelo”. Come ricordato già su “La Cordata” e “Ognimese” di febbraio, ci guiderà un riferimento comune nell’itinerario quaresimale, aiutandoci a non lasciar cadere l’invito del Vescovo, mons. Maurizio Malvestiti, a procedere sui passi della fede. Le parole che diventeranno per noi un richiamo sono esattamente quelle che Gesù Risorto rivolse al dubitante Apostolo Tommaso: “Non essere più incredulo, ma credente!” (Gv 20,27). Potremmo facilmente rispondere: “Ma io sono già credente, questo invito alla fede non riguarda di sicuro me, forse gli altri...”. Siamo in guardia sempre, perché accanto ai “credenti” non praticanti ci sono anche i “praticanti” non credenti. Un’indagine compiuta ormai decenni fa sulla situazione religiosa italiana dal sociologo Garelli, fu pubblicata significativamente con questo titolo: “La forza della religione, la debolezza della fede”. Emergeva un quadro caratterizzato da una evidente connotazione religiosa del popolo italiano, specie nelle regioni meridionali, legata a radicate tradizioni, devozioni, spesso portate avanti per puro folklore, ma con una fede debole, ridotta perlopiù a riferimento culturale, incapace di incidere realmente sulle scelte importanti della vita personale e sociale. Oggi, volendo, il quadro è pure peggiorato. Le nuove generazioni stanno infatti perdendo anche i riferimenti religiosi legati alla tradizione cristiana. L’invito a passare dunque dall’incredulità alla fede ci riguarda tutti quanti, eccome! Del resto, il cammino di fede non è mai finito per ciascuno di noi. La fede è una cosa viva, che ci accompagna nella vita, che cresce con noi, ma risente anche delle svolte e delle batoste che la vita ci riserva. La fede non può mai essere data per scontata. Se non mi curo di essa, non solo non progredisce, ma inaridisce e quando arriva la “tempesta” non riuscirà a darmi la forza necessaria per affrontarla e rimanere in piedi. Spesso la nostra fede è fragile, spuria, immatura. Essa non può dunque rappresentare l’orientamento, l’orizzonte di senso dentro il quale ci muoviamo e non può neppure diventare testimonianza, invito credibile per qualcuno affinché creda insieme a noi. I tratti da recuperare e riscoprire sono dunque quelli di una fede personale, che non si accontenta di credere perché “sono nato qui”, “è la fede dei miei genitori e non la cambio”, diventando adesione libera e personale a Gesù, riconosciuto come Cristo, e al suo Vangelo; di una fede consapevole che non confonde il credere “cecamente” con la paurosa e dilagante ignoranza religiosa, accogliendo piuttosto l’invito di Pietro a saper sempre rendere ragione della speranza che è in noi; una fede che è quella degli Apostoli, della Chiesa, non ritagliata su misura del proprio comodo del “io credo a modo mio”, mescolando magari insieme fede e superstizione, cristianesimo e credenze religiose incompatibili con esso; una fede da vivere, che non si riduce ad una ideologia astratta, ma feconda, trasforma, trasfigura l’esistenza perché, come ci ha ricordato Gesù stesso: “Non chi dice Signore, Signore, entrerà nel Regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli” (Mt 7,21).

Il vostro parroco.